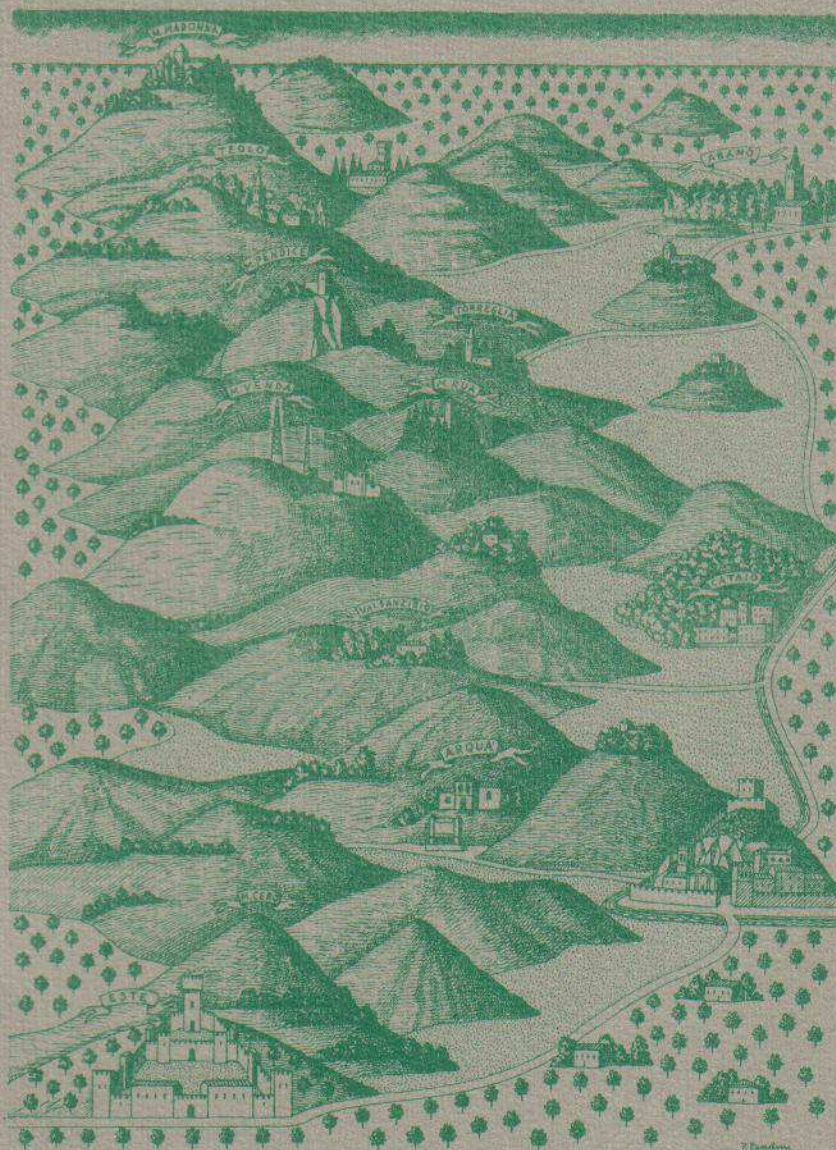




GMPE 1979

NUMERO 4

DIC 73



7. Conclusions

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE

Mineralogica Paleontologica e Geologica
del GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

Direttore Responsabile:
ANTONIO FILIPPINI

Redazione:
G. FORNO
A. GUIOTTO
P. RODIGHIERO
C. MARTINI

Autorizzazione del Tribunale di Padova
N° 527 del 31 Agosto 1976
Stampato in proprio

La collaborazione, non retribuita, è libera a tutti.
Quanto pubblicato è di esclusiva responsabilità
degli autori degli articoli.
I lavori, anche se non pubblicati, non saranno
restituiti.

GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO
Via Pontevigodarzere, 129
35100 PADOVA

SOMMARIO

	pag.
La trachite dei Colli Euganei - <i>di G. Astolfi</i>	3
Elba: 4 giorni brillanti in compagnia d'amici - <i>di P. Rodighiero</i>	8
Ricerche sui basalti di Montecchio Maggiore (VI) - <i>di L. Greghnanin</i>	13
L'angolo dei micromounters alla giornata di Novegro (MI) - <i>di G. Porcellini</i>	14
4° incontro nazionale per micromounters - <i>di G. Argentini</i>	16

Padova 1° dicembre 1979 - anno 4° n. 4

LA TRACHITE DEI COLLI EUGANEI *di G. Astolfi*

Circa 40 milioni di anni fa, in un periodo geologico chiamato Eocene, nell'area attualmente occupata dai Colli Euganei, esisteva un tranquillo mare nel quale si depositavano fini sedimenti calcareo-argillosi che avrebbero poi preso il nome di Marne Euganee.

Contemporaneamente alla deposizione di tali sedimenti, siamo ora alla fine dell'Eocene, il mare Euganeo veniva sconvolto dalle prime eruzioni sottomarine, di composizione basaltica, le quali si espandevano in colate sul fondo del mare, formando tra l'altro, per effetto del brusco raffreddamento del magma, caratteristiche "lave a cuscini".

Dopo un periodo di calma, durante il quale i sedimenti marini continuavano a depositarsi anche sopra le precedenti colate di lava, l'attività vulcanica riprese molto più energica ed intesa di prima.

Siamo all'inizio del periodo geologico chiamato Oligocene e gli eventi vulcanici che stanno ora sconvolgendo la zona euganea si presentano con caratteristiche molto diverse dalle precedenti. Il nuovo ciclo infatti inizia con lave molto ricche in silice (rioliti), seguite poi da lave più povere a composizione trachitica fino a termini con più bassi tenori come le latiti ed infine ancora basalti.

Molto si è scritto sui meccanismi che possono avere determinato un'evoluzione magmatica di questo tipo, la quale, da un punto di vista petrologico, è per lo meno poco comune. Secondo le opinioni correnti, fusi acidi di composizione riolitica o trachitica, possono formarsi per fusione di porzioni di crosta in fase di subduzione nelle aree interessate da processi orogenetici e cioè in presenza di una tettonica compressiva. Nel caso dei Colli Euganei non sembra però si possa spiegare il particolare chimismo delle vulcaniti con questo meccanismo. Il confronto infatti con prodotti di altre tipiche provincie vulcaniche, ha permesso di accertare strette affinità con serie legate a zone di distensione crostale e nessuna significativa analogia con tipici prodotti subvulcanici ed alcalini di aree orogenee ed in particolare con quelli che si incontrano nell'Alto Adige occidentale. D'altra parte il complesso eruttivo euganeo si trova relativamente lontano dal settore assiale della catena alpina ed è caratterizzato da una tettonica distensiva a blocchi in cui le dislocazioni per frattura sono nettamente prevalenti rispetto a quelle per piega. Pertanto, l'insieme dei dati sul vul-

canesimo veneto, esclude una genesi legata a fenomeni subduttivi e si inquadra invece fondamentalmente in un modello di fusione parziale del mantello superiore in cui sarebbe stata coinvolta anche la base della crosta, in un contesto di tettonica distensiva a blocchi. Il magma capostipite pertanto avrebbe avuto una composizione trachitica, che in seguito a processi di frazionamento in un bacino relativamente superficiale, avrebbe originato fusi acidi generalmente poveri di fenocristalli e localizzati nelle porzioni più elevate del bacino stesso, nonché una porzione meno abbondante e più profonda, ricca di fenocristalli feldspatici. L'emissione avrebbe sostanzialmente rispettato questa ripartizione spaziale, rendendo ragione dell'ordine di messa in posto delle lave e cioè: rioliti - trachirioliti - trachiti. I prodotti latitici euganei, volumetricamente trascurabili nell'ambito della provincia veneta, sembrerebbero il risultato di processi di mescolamento di magmi trachitici con prodotti fusi basaltici.

La viscosità, legata alla composizione acida, delle lave euganee ebbe come conseguenza la formazione di corpi eruttivi diversi dalle comuni colate basaltiche più fluide; si originarono così cupole formate dalla lava compatta che si accumulò ristagnando presso la zona di emissione coprendo i sedimenti esistenti. Quando invece la lava si insinuò tra i giunti di stratificazione delle formazioni sedimentarie sollevandole ed inarcandole, si formarono quelle strutture geologiche che si chiamano "laccoliti"; a volte la spinta della lava causò la rottura del tetto sedimentario determinando così la formazione dei cosiddetti "laccoliti di eruzione".

È stato appunto a causa della viscosità dei prodotti eruttivi che le formazioni sedimentarie furono variamente dislocate e portate in superficie dalle profondità in cui riposavano; affiorano infatti nei Colli Euganei rocce sedimentarie depositate nel Cretacico e prima ancora nel Giurese cioè ben 100 milioni di anni prima. L'ambiente euganeo, in conseguenza di tali eruzioni acide, ha un aspetto aspro e caratteristico in cui a fianco del dolce declinare dei rilievi impostati su formazioni sedimentarie, emergono ripide ed aspre le cupole eruttive. Questo mutare continuo delle forme, unito alla ricchezza della vegetazione, fanno degli Euganei una zona unica nel suo genere.

Il litotipo economicamente più importante dei Colli Euganei è senza dubbio la Trachite; questa roccia pertanto oltre che avere condizionato la morfologia di questi monti, ne ha condizionato anche la vita economica.

La trachite ha una distinta struttura porfirica con abbondanti fenocristalli di feldspato alcalino ai quali si accompagnano in quantità subordinate mica biotite e plagioclasio; il quarzo è presente in quantità trascurabile per lo più nella pasta di fondo.

Il colore va dal grigiastro piuttosto chiaro al giallognolo a seconda delle zone di provenienza. I colori gialli sono probabilmente dovuti ad antichi processi idrotermali non degenerativi che hanno portato ad un'impregnazione della trachite con ossidi idrati di ferro e calcite. Tale fenomeno può essere stato favorito dalla discreta porosità della roccia.

La trachite grigia è in genere più lavorabile della gialla purché alle operazioni di taglio e segatura si provveda finché essa contiene acqua di cava; successivamente all'evaporazione dell'umidità congenita, il materiale indurisce notevolmente (stagionatura). Le varietà giallognole invece, possedendo parte dei pori otturati dalle impregnazioni limonitiche e calcitiche, contengono minori quantità di acqua di cava e, di conseguenza, risultano già originariamente più dure.

La trachite degli Euganei, coltivata fino dall'epoca romana come pietra da taglio, trova una ricchissima gamma di applicazioni, anche come materiale ornamentale e da rivestimento, con superficie lucidata o variamente scolpita. Tipica per tutta la trachite euganea, detta localmente "masegna", è la preparazione di manufatti stradali come cordonature di marciapiedi, tombini, lastre ("selici") per pavimentazioni, o ancora conci per costruzioni di muretti di recinzione e mura perimetrali di case e palazzi. Un pregiato impiego, limitato ad alcune varietà di trachite grigia di cui si sfruttano le caratteristiche antiacide, è rappresentato dalla sua utilizzazione come rivestimento di torri, vasche, condotti e contenitori usati nella fabbricazione e nel trattamento industriale degli acidi forti. Altra caratteristica, abbondantemente sfruttata della trachite, è la sua elevata resistenza all'azione disgregatrice della salsedine; viene infatti utilizzata con successo nella costruzione di manufatti portuali, banchine, moli, dighe, etc.

Altro fattore saliente emerso dalle esperienze di laboratorio, è costituito dall'esistenza di notevoli tensioni interne, anche superiori a 250 Kg/cm² imprigionate nella compagine cristallina della roccia e risalenti, con ogni probabilità, alla contrazione della trachite per raffreddamento della massa magmatica. Tali tensioni, che possono alterare le caratteristiche meccaniche del materiale appena estratto, col tempo si attenuano e nel giro di qualche anno la trachite finisce col

perdere completamente lo stato di coazione congenito per assumere particolarità meccaniche stabili e definitive. Queste qualità, grazie soprattutto al tenace legame fra gli individui costituenti la massa di fondo microcristallina che permette di supplire alla sensibile porosità intrinseca, sono paragonabili a quelle dei migliori graniti.

Nel campo delle pietre da taglio pertanto, la trachite euganea occupa una posizione particolare che gli permette di essere preferita alle rocce di origine calcarea, offrendo rispetto a queste, una maggiore durezza e resistenza specie al calpestio, pur non richiedendo un maggiore dispendio di energia per la sua lavorazione: questa relativa facilità di lavorazione confrontata con le qualità offerte, la mettono in concorrenza diretta con le rocce più dure.

I giacimenti di trachite da taglio si presentano con fessurazione ben spaziata, spesso regolare e tale da delimitare prismi naturali (fessurazione colonnare) che in alcuni casi permettono l'estrazione di blocchi monolitici di parecchi metri cubi; l'abbattimento del materiale è facilitato da tali fessure naturali ed avviene mediante piccole cariche di esplosivo.

Non tutti i giacimenti di trachite si prestano però a fornire pezzi di dimensioni sufficienti per ottenere manufatti commerciali, per cui alcune cave forniscono pregiata trachite da taglio assieme anche a quantità variabili di pietrame trachitico, altre invece danno solo pietrame informe e poco pregiato di piccola e media pezzatura. Nelle cave da pietrame o comunque in quelle in cui il pietrame è di gran lunga il principale prodotto, l'abbattimento è di solito effettuato mediante grosse cariche esplosive, introdotte in lunghi fori da mina. Il pietrame trachitico trova largo impiego per arginare, sottofondi stradali, massicciate, ecc.

La contropartita ai vantaggi economici derivanti dalla estrazione della trachite ed in genere di tutte le rocce che si utilizzano nei Colli Euganei, è rappresentata da una serie di effetti negativi a carico dell'ambiente quali la deturpazione del paesaggio, l'instabilità dei versanti, le alterazioni del ciclo idrogeologico, arrecati dalla coltivazione irrazionale delle cave.

Il paesaggio viene profondamente alterato e deturpato dalle fronti e dalle discariche delle cave, specialmente se queste sono coltivate a mezza costa. Tali guasti se in alcuni casi possono essere giustificati dall'estrazione di trachite pregiata da taglio, molto spesso sono causa-

ti da gigantesche cave in cui si estrae pietrisco di bassa qualità e scarso valore commerciale per altro facilmente sostituibile con materiale di altra provenienza. L'apertura di profondi scavi inoltre altera l'equilibrio statico naturale dei versanti causando molto spesso frane e dissesti a volte di ampie dimensioni.

Altro effetto negativo causato dai grandi squarci nei versanti, è costituito dal drenaggio che subisce l'ammasso roccioso con conseguente abbassamento del livello della falda ed inaridimento della copertura boschiva.

Alla luce di quanto si è visto, è auspicabile che una oculata regolamentazione riesca a salvaguardare il patrimonio ambientale dei Colli Euganei senza colpire eccessivamente i vantaggi economici legati all'estrazione di questa roccia e soprattutto senza privare il mercato di un pregiato prodotto come la trachite da taglio. Da qualche anno ci si sta muovendo in questa direzione; ci auguriamo pertanto che lo scopo sia raggiunto e che il tempo riesca a cancellare al più presto le orribili ferite lasciate dalle cave abbandonate.

ELBA: 4 GIORNI BRILLANTI IN COMPAGNIA D'AMICI

di P. Rodighiero

Al via di questa gita, che si preannuncia piena di interesse, si ritrovano le famiglie Ancona, Ceroni, Martini, Pascotto e la mia, per un totale di sedici persone.

Si parte alla spicciolata: c'è chi si imbarca già nel primo pomeriggio e chi invece riesce a prendere l'ultimo battello per l'isola quando il ponte sta già per alzarsi. Passata la paura di attraversare a nuoto ci si ritrova tutti sul ponte della nave. I tre quarti d'ora che ci separano dalla costa dell'isola trascorrono veloci, si parla degli ultimi arrivi di minerali, si fanno programmi e in cuor nostro ci illudiamo di fare qualche grosso ritrovamento.

Al porticciolo di Rio, approdo più vicino al luogo di appuntamento arriviamo alle 20 e 15 quando ormai è buio. Siamo tutti pronti per lo sbarco; io, in testa, scendo primo e solo dalla nave, che innesta la retromarcia abbandonandomi sulla banchina a guardare esterefatto la scia biancastra del battello, che si allontana verso Porto Azzurro con il resto della comitiva a bordo. Non mi resta altro da fare che raggiungere l'albergo a Cavo, dove racconto questa avventura a Silvio e soci, che trovo, beati loro, sazi e riposati. Mi dicono che a quest'ora c'è anche il pericolo di saltare la cena, in questa stagione l'Elba è deserta. Mi affretto a prenotare da Hubert e attendo l'arrivo del resto della compagnia.

Alle 22, dopo un intero pomeriggio di viaggio ci ritroviamo insieme e, affamati come siamo, raggiungiamo il ristorante dove a base di gnocchi con gamberoni, pesce fritto e alla griglia colmiamo il nostro stomaco. Verso le 23,30 siamo di nuovo all'albergo, praticamente tutto nostro e ci lasciamo per il giusto riposo: Valle Giove ci attende.

Alle 7 Nanni, la nostra sveglia, ci chiama e qui la compagnia si divide: mamma e bambini a poltrire, i papà al lavoro (si fa per dire). Il ritrovo a Rio Marina per l'aperitivo.

Arriviamo pieni di speranza alle 8 negli uffici della Italsider dove ci viene concessa la possibilità di accedere a Valle Giove solamente per quella mattina. Ci uniamo alle altre comitive che aspettano, ritroviamo amici e conoscenti e insieme alla guida raggiungiamo l'imponente miniera a cielo aperto. Restiamo tutti a bocca aperta per la grandiosità degli scavi. Numerosi gradoni sovrastano il piazzale dove abbandoniamo le auto e alla spicciolata, raggiungiamo un posto di la-

voro alla ricerca di qualche cristallo di pirite.

Aldo A. ci guarda, passeggiando tranquillo e saltuariamente ci chiama per mostrarci qualche campione raccolto nel suo peregrinare.

Il sole estivo di quella mattina picchia e dopo due ore di scavo e martellamento siamo già tutti belli abbronzati. Ci ritroviamo alle 11 al piazzale delle auto per sistemare nei bagagliai questi primi carichi, scattiamo foto ricordo e raggiungiamo mogli e figli a Rio, dove decidiamo di pranzare a sacco, anzi a sacchetto di "naylon", siamo infatti nell'era della plastica. Decidiamo di consumare il pasto nelle vicinanze del paese, in quell'affioramento di hedembergite che ha fruttato in tanti anni bei campioni di quarzo prasio.

Il posto è completamente devastato da un gran lavoro di sbancaimento, sembra siano passati eserciti di talpe. Cocciuti come siamo non disperiamo. Una compagnia di varesini, giunti al mattino, armati di martello pneumatico decide invece di abbandonare il campo.

Il pranzo è frugale, si fa per dire, a base di panini, sottaceti, insalata russa, olive nere, tonno e vino, di quello buono ben s'intende di quello cioè che Silvio porta sempre con sé e che tutti noi abbiamo sempre piacere di dividere con lui.

Con la pancia bella piena io e Nanni riprendiamo subito le fatiche, seguiti poco dopo da Aldo P. La cosa migliore da fare è rimuovere il terriccio qua e là e saggiare "a palpo" i sassi che ci si presentano nelle mani, quelli che pungono li mettiamo da parte, sarà il successivo lavaggio a decidere sulla loro bontà. La ricerca in quella zona boschiva e a picco sul mare procede in allegria. Siamo tutti accaldati, il solo Aldo A. sonnecchia, anzi dorme perché neppure palle di fango lanciate sulla sua auto riescono a svegliarlo.

A pomeriggio inoltrato ciascuno di noi ha qualche pezzo di prasio non certamente entusiasmante, ma che merita in ogni caso di entrare nel bagagliaio dell'auto. Aldo A. viene svegliato dall'arrivo delle signore e dei bambini che ci avevano abbandonato per una passeggiata e per una inaspettata gita in barca offerta generosamente da un pescatore aggirantesi nei paraggi. Questa imprevista escursione ha divertito tutti, ma in modo particolare i bambini, che hanno assaporato per la prima volta il piacere della pesca.

Ci ritroviamo per la cena lindi e ben pettinati con le gambe sotto il tavolo del solito ristorante a discutere sui programmi del giorno dopo.

L'impossibilità di accedere alle varie miniere non ci scompone e decidiamo di trascorrere la giornata di domenica a S. Piero in Campo

in cerca di tormaline e berilli.

La mattinata viene trascorsa per percorrere il tragitto da Cavo a S. Piero in Campo con tappa d'obbligo a Portoferraio per la prenotazione del traghetto di ritorno. Qui troviamo altri padovani, pare che tutto il GME abbia raggiunto, poco per volta, l'isola.

A S. Piero, sotto una rada boscaglia, con la visione della discarica della Grotta d'Oggi pranziamo a sacco bevendo procanico e rosso locali. Anche qui la comitiva si divide, "i soliti" vanno a martellare nell'affioramento pegmatitico, mentre "le solite" vanno a Cavoli, intendiamoci alla bellissima spiaggetta di Cavoli vicino a Marina di Campo, dove c'è chi affronta per la prima volta nel 1979 l'acqua del mare.

Per noi poveri mineralogisti le soddisfazioni sono assai magre per non dire nulle in quella sassaia abitata da una quantità di viperidi mai vista. Fossimo anche noi andati a Cavoli avremmo riso e scherzato in compagnia, ci saremmo riposati al caldo sole e, perché no, ci saremmo mescolati volentieri ad alcune bagnanti che in monokini si divertivano nell'acqua.

La sfortunata ricerca che frutterà assai poco e solo al micro-mounter Nanni ci spinge verso nuove mete e così ritorniamo a S. Piero da dove, con non poca fatica, raggiungiamo l'altra classica località, la Fonte del Prete, cui si accede imboccando un sentierino che attraversa un cortile privato.

Qui Aldo A. si siede e da comoda posizione, giocherellando con qualche sasso, trova una tormalina verde di circa mezzo centimetro. Noi pure, dopo due ore di duro lavoro, riusciamo a raccogliere qualche piccolo campione che ci ripaga solo in parte di tanta fatica.

Il rientro è in ogni caso spensierato mentre il tramonto, dopo una giornata di splendido sole, è ricco di luci e colori.

Quando arriviamo a Rio Marina sono le 19 e decidiamo che quella sera basterà lavarsi le mani per mangiare. Così è. Attendiamo mogli, figli e nonni e quando la compagnia è al gran completo si va tutti al "Mercato", ristorante noto per la "paella", tipico piatto spagnolo a base di riso, pollo e pesce. Ci abbuffiamo come non mai, la successione vorticoso degli ordini impegna molto il cameriere che cortesemente continua a proporre novità gastronomiche che noi naturalmente assaporiamo. Digestivo d'obbligo e whisky per i buongustai, poi la buona notte.

Il programma di lunedì prevede Capo Calamita, dove ci vediamo

rifiutare l'ingresso in miniera. Rimpiangiamo l'assenza del Direttore che forse avrebbe potuto agevolarci, ma non ci perdiamo di coraggio e raggiungiamo una pietraia dove si possono trovare granati "andradite". Passiamo così l'intera mattinata rendendo più bronzea la nostra già notevole tintarella.

All'una raggiungiamo Rio Marina e poco dopo silenziosamente entriamo nel cantiere "Bacino", che sovrasta la piazza centrale del paese. La paura di essere visti e venire di conseguenza cacciati è tanta, ma ci rincuora il fatto che altre persone sono già al lavoro. In ordine sparso ci mettiamo a setacciare le scure sabbie di riporto, rompiamo i massi affioranti alla ricerca di ematite e pirite. Il tempo trascorre veloce, le bisacce si ricolmano di campioni, mentre il cielo comincia ad incupirsi. Verso le 18 ci raggiunge una guardia che con estrema gentilezza ci invita ad allontanarci. La ricerca proficua soddisfa tutti ma in modo particolare Claudio, che, sceso per ultimo, ci mostra con soddisfazione i bei campioni raccolti all'ultimo momento. La sera, a tavola, decidiamo il programma del nostro ultimo giorno di permanenza nell'isola. Siamo stanchi e pensiamo che la cosa migliore sia trascorrere una giornata di riposo con sveglia di tipo domenicale, visita turistica all'isola e alla villa di Napoleone.

La giornata non è certo delle migliori. Ci accompagna il brutto tempo e qua e là anche qualche goccia di pioggia. Scopriamo che la villa di Napoleone vale veramente le cento lire spese all'ingresso. Le signore si intrattengono davanti ai negozi di vestiti, di ceramiche e come tutti i turisti che si rispettino spendiamo anche noi i nostri soldini in ricordi o altro. Si setacciano i negozi di minerali dove comperiamo ciò che non abbiamo trovato e raggiungiamo a sera il ristorante dove abbiamo prenotato la cena, l'ultima in compagnia.

Qui facciamo il consuntivo della gita che a tutti è apparsa riuscitissima. Si stappano bottiglie di vino, mentre Francesca dà inizio ai canti serali divenuti ormai nostra abitudine e che questa sera vogliamo prolungare fin sotto l'albergo.

La sveglia (Nanni) suona l'indomani assai presto perché dobbiamo raggiungere a Portoferraio la nave che ci riporterà in continente.

La partenza è prevista per le nove e quaranta ed i più previdenti alle 7,30 sono già in automobile, mentre i più assonnati, come me e Claudio si attardano, anzi incuranti dell'ora decidono di rivedere e scattare alcune foto al "Bacino", meta mineralogicamente più interessante.

Io, Francesca e i ragazzi raggiungiamo il cantiere e raccogliamo gli ultimi campioni, anche Cristiano ha deciso di cominciare una collezione seria. Ci attardiamo aspettando Claudio che non vediamo arrivare. Decidiamo quindi di scendere dato che ci attendono 30 Km di strada da rally e non sono certo Munari al volante. Al piazzale del paese troviamo un nuovo imprevisto, la macchina dei Martini ha il bagagliaio completamente sottosopra e tutti i minerali che vi erano riposti con tanta cura sparsi in un raggio di due metri quadrati. Sotto lo sguardo di mezzo paese Claudio sta tentando con l'aiuto di un meccanico di aprire l'auto, rinchiusa involontariamente con le chiavi sul cruscotto. Non ci è possibile aiutarlo e così ci avviamo verso Portoferraio. Arriviamo alla nave ormai prossima alla partenza e attendiamo con ansia l'arrivo dell'ultima auto, che fortunatamente giunge in tempo. Claudio, a questo punto vorrebbe rimanere per iscriversi al rally che avrà inizio l'indomani, ma poi preferisce la compagnia.

La giornata nell'isola è splendida, ma un vento teso fa rullare la nave, offrendo a noi sistemati sul ponte ora la visione del mare ed ora quella del cielo. Qualcuno soffre, il tragitto è comunque breve e allo sbarco a Piombino il recupero è immediato.

lungo il tragitto che ci porta a Boccheggiano una grossa quercia ci ripara finché consumiamo gli ultimi panini e stappiamo l'ultima bottiglia di Amarone di Silvio. Poi tutti a comprare piriti e gessi di Niccioleta. In mezzo a cantine luccicanti ci attardiamo fino al tramonto e solo alle 19,30 siamo a Siena sotto un violento acquazzone. Ci scambiamo frettolosamente un saluto e raggiungiamo separatamente le nostre case pensando lungo il noioso viaggio di ritorno alla futura gita, che potrebbe proprio essere la Sardegna.

RICERCHE SUI BASALTI DI MONTECCHIO MAGGIORE (Vicenza) *di L. Gregnanin*

Domenica 21 ottobre u.s. si è svolta l'uscita di ricerca mineralogica a Montecchio Maggiore (Vicenza). Il gruppo, una diecina di soci, è stato confortato da una tiepida giornata di sole, e dopo la breve, ma molto ripida salita che porta alla zona di ricerca, ci siamo messi al lavoro. La prima precauzione è stata quella di non smuovere massi o far rotolare sassi dall'alto, perché la zona sottostante è densamente popolata, e il pericolo di arrecar danno a cose e persone è sempre presente.

I ritrovamenti non sono stati esaltanti, ma per gli amanti del micro, Montecchio non delude.

Si sono rinvenute le comuni geodine di analcime trasparente dalle forme dei cristalli perfette nelle quali, molto spesso, si trovano degli esili aghi anch'essi trasparenti o bianchi di Natrolite disposti a ciuffetti.

La grandezza delle geodi variano da qualche mm. a un cm. di diametro; raramente più grandi; un socio è riuscito a trovarne una in quel giorno, del diametro di oltre due cm. con dei perfetti aghi trasparenti di Natrolite di oltre un cm. Non sono mancate le ormai rare heulanditi e stilbite.

L'Heulandite la si trova in una zona molto ristretta ed è piantata fra i vacui di una roccia rossastra molto degradata, disposta a covoni di più cristalli della grandezza massima di un paio di mm. Il riconoscimento sul posto con la sola lente d'ingrandimento non è facile, ma in una giornata di sole si evidenzia per i riflessi madreperlacei che emana se colpita dalla luce. La Stilbite si presenta in aghetti o meglio sferule raggiate veramente microscopiche che raggiungono raramente il diametro di un mm., ma la quantità di minerale presente nella roccia la fa apparire ad occhio nudo come spruzzata di bianco. Anche questo ritrovamento è stato causale e i campioni che ci siamo divisi provenivano da un solo sasso del diametro di circa 15 cm.

Nient'altro da segnalare; il materiale raccolto ci stava comodamente in un taschino; di questo passo ci convertiranno tutti alla micro.

Per terminare la giornata alcuni di noi hanno fatto una capatina alle vicine cave di Altavilla, rinvenendo molti fossili (ammoniti).

L'ANGOLO DEI MICROMOUNTERS ALLA GIORNATA DI NOVEGRO/MILANO OTTOBRE 1979

di G. Porcellini

Si è svolta anche quest'anno la giornata dei micromounts abbinata alla giornata scambio di minerali di Novegro.

Hanno partecipato i soliti amici: Antofilli da Genova; Turconi, Rusconi, Agnati, Barili tutti e quattro da Milano; Salvadori da Arezzo; Buscaroli da Padova; Emiliani da Bologna; Randi ed io da Rimini. Unico assente di rilievo l'Argentini da Padova.

Molte persone si sono interessate allo scambio ed alla attrezzatura del reparto micromounters. Sono convinto che presto nuovi appassionati si aggiungeranno alla nostra sparuta schiera. Ricordo solo un paio di nomi di neofiti: Preite da Milano e Ventacoli da Ossi.

I microscopi al seguito erano sei: un bel Galileo a tamburo, quattro buoni Meopta a binario, un Iowa.

Un complimento particolare lo merita Turconi per i micro presentati tutti piacevoli e ben montati.

Tra i minerali offerti degni di nota sono: la stellerite, la yugawaralite, l'anatasio, tutti pezzi provenienti dalla Sardegna e portati da Ventacoli; la klebelsbergite, l'onoratoite, lo zolfo, la kermesite, tutti provenienti da Pereta (Toscana) e portati da Salvadori; le andraditi dell'Elba, le vesuviane prismatiche di Bellecombe, le bournoniti di Brosso, la nuova yoschikawaite in palline bianche con canavesite di Brosso, tutti campioni del Turconi; le roselline di ferro dell'Ossola dell'Agnati; l'ektrophite, la sursassite, la kutnahorite, la rodonite, la calcotrichite, tutti minerali liguri portati da Antofilli; l'indialite, la pyrrite, lo zircone, la pseudobrookite, tutti del Vesuvio e portati dal sottoscritto, tra gli altri ho portato anche molti micro provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada.

Una nota simpatica è stato il regalo di anatasi rossi, trovati in provincia di Sondrio, fatto dalla direzione del Gruppo Mineralogico Lombardo a tutti i micromounters intervenuti. Tutti hanno potuto fare buoni cambi.

C'è stata anche una grossa novità, nel campo dell'Editoria, che interessa in particolare i collezionisti di micromounts: il volume "I Minerali Ossolani". Il volume è corredato da alcune centinaia di fotografie a colori di micro cristalli. Vi sono le foto dei minerali più rari e caratteristici della zona ossolana: vigezzite, roggianite, cafarsite, tilasite, cosalite, anatasio, fenacite, berillo, fersmite, hercinite, zircone, etc.

Il libro è stato scritto dal dr. Vittorio Mattioli (via Keplero, 5 -Milano), un profondo e serio conoscitore dei minerali, in particolare di quelli della zona ossolana. Egli è stato anche uno dei precursori dei collezionisti di micromounts. Ricordo quando anni fa andai a trovarlo, mi fece vedere alcuni campioni micro al suo microscopio, ne rimasi impressionato per la bellezza dei campioni e penso che da allora cominciò la mia passione per questo tipo di collezione.

Nel volume non vi sono indicati itinerari precisi per la ricerca, ma il testo e le belle foto a colori fanno di quest'opera un libro che non dovrebbe mancare dalla biblioteca di ogni buon micromounter. Dimenticavo di dire che essendo un'opera fuori commercio la si deve ordinare o all'autore stesso o presso il Gruppo Mineralogico Lombardo. Il prezzo è contenuto.

Parafrasando il famoso Neal Yedlin (articolista del Mineralogical Record per la pagina dei micromounts) vi invito a comperare un buon libro di minerali!

4° INCONTRO NAZIONALE PER MICROMOUNTERS

di G. Argentini

Due anni fa organizzammo nell'ambito della nostra 4° giornata di scambio il PRIMO incontro a livello nazionale per collezionisti di M.M.

Da quel giorno le manifestazioni si sono ripetute nelle giornate di scambio da Milano a Bologna, da Genova ad Arezzo, ed altre ancora. Gli incontri organizzati esclusivamente per questo tipo di scambio vennero preparati solo a Bologna e, prossimamente il 9 dicembre, a Padova.

Siamo al quarto incontro, lo organizziamo assieme agli amici del Gruppo Mineralogisti Emiliani, come per le precedenti edizioni, e vogliamo sperare che queste attività raccolgano i colpi che stanno perdendo le altre similari preparate per campioni mastodontici.

Per la partecipazione è sufficiente inviare l'adesione a Corrado Buscaroli, via Forabosco II, portarsi il microscopio e tanti tanti bei campioni, perfetti nelle forme, rari se possibile, equilibrati nelle dimensioni. Ricordate quello che diceva che la dimensione ideale è quella di un pugno chiuso, è morto per mancanza di spazio. Nella sede della Associazione che ci ospita, La Giovane Montagna, che per l'occasione chiameremo la "piccola montagna" o come dicono gli americani il "micromount", in via Patriarcato 36 Vi faremo gli onori di casa con la cordialità che abbiamo usato nelle precedenti nostre manifestazioni.

R. C.

di Romanello - Cossi

minerali - pietre dure

articoli da regalo



PADOVA - Via del Santo, 40 - Tel. 66 36 10
LIGNANO - Via Centrale, 14

QUARTZ IMPORT S.n.c.

di BRUNO LUCANO & C.



Pietre preziose e Semipreziose

Pietre dure lavorate e grezze

Minerali da collezione

« IL PIU VASTO ASSORTIMENTO
DI MINERALI DEL BRASILE »

Via Marco Lando 4 - Tel. (049) 606386
35100 (S. Carlo) PADOVA - Italy